

Gli amici di Nicchia

La donna maligna, che durante un ballo alla Tuileries salì sulla seggiola per veder passare la contessa di Castiglione, con flautata voce gorgheggiando “voilà la beauté qui passe” dalla contessa subito mentalmente tradotto per “ecco la beltà che sfiorisce”, segnò il destino della imperatrice clandestina, e le preparò un avvenire ovattato e foderato di velluti neri, quanto la casa dei suoi ultimi anni.

Era stata così bella, così potente anche nella sua stupidità soave e premurosa, pronta ad impallidirsi, pur tanto splendente, per compiere le sue missioni, segreta ambasciatrice di Cavour, segreta dominatrice di Napoleone III, pronta a pagare, con le rinnovate invenzioni di un'eleganza, di una fantasia deliziosamente donnesche, l'ammirazione che le sarebbe volata incontro anche senza le sue vesti alla greca, le sue danze alla napoletana.

Ma forse pensava di pagare la sua gloria anche sparendo, murandosi nella sua palazzina solitaria, e non per egoismo vietava alla folla il decadere lento del suo volto, del suo corpo, ma per una generosità rinnovata, limpidissima. Arrivò persino a proibirsi la pietà di se stessa, e tolse gli specchi: sapeva che sarebbe divenuta cattiva, contando le sue rughe, i suoi capelli bianchi, le livide macchie che il tempo pone sulla pelle delle donne troppo bianche, e rosate. Serbava la sua fresca anima ignara e teneramente sciocca, giocava con i gattini d'angora, con i cani spagnoli che per lei rinunciavano a correre nel sole, seguendo un istinto di caccia. Era golosa, l'ora dei pasti era importante per lei, domestici silenziosi spingevano carrettini carichi di squisitezze davanti alla soglia del suo salottino, e lei scivolava fuori dopo averli sentiti allontanarsi, nel corridoio, era giusto risparmiare lo sfacelo non agli ambasciatori ed alle duchesse soltanto, ma anche ai maggiordomi, alle cameriere. Spingeva il carrello davanti al fuoco, mangiava distribuendo piccoli bocconi alle sue bestie, che l'avrebbero amata disfatta, e toglieva in fretta i coperchi lisci d'argento, dove avrebbe potuto scorgersi, e impazzire. Usciva solo la sera, nel buio, e fino alle prime luci si aggirava, ammantata di nero, per le vie di Parigi: gli spazzini la conoscevano, le volevano bene. A loro, che non le credevano, Nicchia di Castiglione raccontava la sua vita.

“La Stampa” 30 gennaio 1942

